

DIBATTITO SUI NEGOZI

Chiusure domenicali, governo bocciato dai sindacati

MORONI ■ A pagina 9



COMMERCIO CGIL, CISL E UIL: «NELLA PROPOSTA DEL GOVERNO MANCA LA CONTRATTAZIONE A LIVELLO LOCALE»

Negozi chiusi una domenica su due, sindacati scettici

A cura di Francesco Moroni

NEGOZI aperti la domenica, sì o no? Con l'intesa governativa tanto agognata e forse finalmente raggiunta, anche i cittadini e le parti sociali iniziano a interrogarsi sul nuovo possibile scenario. Un fine settimana con le attività aperte ogni due, 26 su 52 all'anno, più quattro festività (su 12), tra religiose e laiche: una trentina di domeniche, in totale, in cui si continuerà a lavorare, mettendo d'accordo molte delle parti in causa. È il risultato del testo unico depositato in commissione alla Camera, che, in attesa di essere approvato, sembra non convincere alcuni cittadini e le sigle sindacali sul potere attribuito alle Regioni su quando gli esercizi potranno lavorare.

«È un buon primo passo, accogliamo in maniera positiva una riforma sulle aperture domenicali – commenta Sara Ciurlia, segretario generale di Cisl-Fisascat –. Ma la legge sembra mancante dal punto di vista delle contrattazioni lo-

cali, con la deroga attribuita alle varie Regioni, mentre resta da definire a livello territoriale il ruolo delle parti sociali».

UN DISCORSO che incontra l'approvazione di Emiliano Sgarbi, segretario generale di Filcams-Cgil: «È necessario tornare alla logica secondo cui si contratta e regolarizza in maniera concordata la possibilità per i cittadini di consumare e per i lavoratori di avere una vita che non sia basata solo sulle esigenze dei clienti – puntualizza –. Se si rimane nella sciocca contrapposizione 'tutti chiusi o tutti aperti', non si vedrà mai il problema nella sua interezza. Il problema è quindi la regolamentazione, che le liberalizzazioni han-

no annientato».

Scettico è anche Aldo Giammella, segretario regionale di Uil-Tucs Emilia-Romagna, sulla stessa lunghezza d'onda delle altre sigle sindacali: «Bisogna attribuire nuovamente centralità alle parti sociali, perché gli strumenti per trovare la giusta mediazione sono lo scambio sano e il negoziato – sottolinea Giammella –. Se questa è la direzione che si vuole intraprendere, allora siamo pienamente disponibili. Discorso diverso, invece, se siamo di fronte a una misura pasticciata – conclude il segretario di Uil-Tucs –, con la mediazione ridotta solo a un livello interno al governo».

Francesco Moroni